

# Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## **6. Parabole e miracoli (4,1-34)**

L'evangelista Marco ha raccolto la tradizione apostolica in un racconto vivace che egli stesso ha ri-composto creando alcune variazioni rispetto a quello che poteva essere il canovaccio primitivo; senza dubbio non ha ricostruito la vicenda cronologica. Non aveva infatti nessuna intenzione di raccontare la biografia di Gesù. Così, al capitolo 4, noi troviamo una raccolta di parabole.

### **Un testo redazionale, non cronologico**

Non possiamo immaginare che Gesù un giorno facesse miracoli e il giorno seguente dicesse parabole; è il testo letterario che ha organizzato materiale differente in gruppi ben distinti e quindi, dopo aver narrato una giornata tipo di Gesù a Cafarnao e aver presentato quelle che abbiamo definito le cinque controversie, Marco si dedica a trasmettere l'insegnamento parabolico.

Il fatto che anche nel Vangelo secondo Matteo e secondo Luca ci siano dei capitoli interamente dedicati alle parabole lascia intendere che nell'antica tradizione apostolica esisteva una raccolta di parabole. Questo è stato probabilmente il metodo più elementare per trasmettere l'insegnamento di Gesù. Infatti, quando si trasmette un insegnamento, si raggruppano gli elementi simili e allora, volendo insegnare le parabole che raccontava Gesù, si è fatto come un libretto, una antologia, una piccola raccolta di testi per qualche caratteristica simili tra loro, omogenei, e questa raccolta molto antica si è trasmessa da città a città ed è entrata nella tradizione. Marco probabilmente dipende da questa

raccolta primitiva fatta dalla comunità apostolica che ha trasmesso quello che ha sentito da Gesù.

Dunque nel capitolo 4 del vangelo secondo Marco noi troviamo la parabola del seminatore come primo testo, quasi programmatico, seguito da alcuni versetti che spiegano il motivo delle parabole e quindi la spiegazione di tipo morale della stessa parabola. Non mi soffermo particolarmente su questo testo, sia perché molto noto, sia perché l'abbiamo già commentato l'anno scorso in Matteo.

### *Parlare in parabole*

**4,<sup>1</sup>**Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare.

Notiamo ancora una volta l'insistenza di Marco nel legare insieme i testi; quel particolare «*Di nuovo*» serve proprio per fare un collegamento con un altro racconto precedente, anche quello ambientato lungo il mare.

E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Anche questi particolari pittoreschi sono tipici di Marco. Se facciamo il confronto con i testi di Matteo e di Luca ci accorgiamo che questi elementi sono tipici del secondo evangelista il quale ha creato una narrazione vivace presentando, appunto, un Gesù assediato dalla gente e che ha bisogno di salire su una barca per non essere schiacciato dalla folla.

<sup>2</sup>Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

Un altro elemento caratteristico di Marco, lo abbiamo già detto – ma insistendoci si prende l'abitudine a osservare ciò che è tipico di ogni evangelista – è appunto l'insegnamento. A Marco interessa evidenziare un Gesù maestro, insegnante:

<sup>2</sup>Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

È una ridondanza, una sottolineatura di qualche cosa che interessa particolarmente.

L'insegnamento di Gesù è fatto in parabole. Il termine parabola indica un genere letterario dove una storia è proposta per chiarire un'altra storia; una vicenda immaginaria viene messa a fianco alla situazione reale in modo tale da produrre un giudizio. Le parabole, infatti, hanno sempre un intento dialettico, servono cioè per dialogare, per far emettere un giudizio, una sentenza da parte dell'ascoltatore. Chi ascolta deve giudicare il fatto, deve tirare delle conseguenze e in questo modo si compromette. Formulando un giudizio, chi ascolta una parabola entra nella vicenda, prende posizione, dice la sua posizione e il parabolista, in questo modo, può dialogare con l'ascoltatore facendogli notare che il giudizio, la conclusione, l'ha già tirata lui.

La parabola, però, implica un impegno di comprensione, non è una spiegazione semplice, chiara, lineare, solo da prendere, da accettare, da

memorizzare. Il metodo parabolico di Gesù implica un coinvolgimento personale.

Gesù ama raccontare le parabole perché le parabole chiedono impegno all'ascoltatore; chi ascolta deve sforzarsi di capirle, deve interpretarle, anche con il rischio di fraintenderle. Gesù vuole, chiede che l'ascoltatore si coinvolga e si impegni a interpretarle.

Per questi motivi la parabole possono affascinare, convincere, coinvolgere o possono anche urtare per cui uno non ci capisce niente. Per questo al centro – tra la parabola e la sua spiegazione – fin dalla più antica tradizione, è stato messo un intervento esplicativo che cerca di far capire questo senso importante del metodo parabolico.

Diceva dunque Gesù:

<sup>3</sup>«Ascoltate.

È l'imperativo fondamentale, come nell'antico Israele il comando di base è «*Shemà Israel!*» «Ascolta Israele!», così anche l'insegnamento di Gesù comincia con un «Ascoltate», siate disponibili all'ascolto.

### *Le parabole della crescita*

Il gruppo di parabole che Marco ha redazionalmente raccolto in questa parte del suo vangelo hanno una caratteristica comune; pongono infatti l'accento sul tema della crescita, una crescita spropositata, inaspettata, eccezionale, fuori da ogni possibile immaginazione umana. La prima parabola è quella più significativa ed è presente in tutti i sinottici. È quasi una parabola-guida che introduce, come schema narrativo-dialogico, tutte le altre.

### **Il seminatore... sprecone**

Gesù presenta la situazione di un seminatore che esce a seminare o, meglio, del seminatore. Il testo usa, infatti, per il protagonista del racconto parabolico, l'articolo determinativo, indicando con ciò non un qualsiasi contadino, ma «*il seminatore*» per definizione. Marco – come anche Matteo (13,3) e Luca (8,5) – si riferisce quindi all'unico, vero seminatore, e questi... non può essere che Dio.

La parabola riguarda quattro ambiti diversi che non possiamo valutare secondo i nostri criteri. Ecco il racconto di Marco.

<sup>3</sup>«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. <sup>5</sup>Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; <sup>6</sup>ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. <sup>7</sup>Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.

Un terreno palestinese di duemila anni fa non era certo un campo di terra fertile della nostra pianura. Forse l'immagine del testo risulta più comprensibile per chi era abituato alla campagna delle nostre colline dell'entroterra, quindi con poca terra fertile, con fasce, con rive, con

situazioni difficili. Non solo, ma nell'antichità c'erano anche pochissimi mezzi agricoli. Pensate che la prassi comune, in genere, prevedeva l'aratura dopo la semina; prima spargevano il seme e poi passavano con dei rudimentali aratri tanto per girare la un po' la terra. Era quindi molto facile, addirittura inevitabile, che parte del seme cadesse sul sentiero, parte in mezzo alle pietre e parte in mezzo alle spine. L'obiettivo, però, sta nel finale.

<sup>8</sup>E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno».

L'elemento parabolico sta nel finale. D'accordo – intende dire Gesù – in ogni attività bisogna mettere in conto delle perdite, qualcosa va sprecato e perduto, ma c'è anche la sicurezza di un risultato positivo.

Gesù sta parlando della propria semina, cioè della propria predicazione e, se vi ricordate il contesto in cui è inserita la parabola, capite il motivo. Nel capitolo precedente, il terzo, è infatti stato raccontato un momento difficile di incomprensione, di critica, di rifiuto da parte degli ascoltatori di fronte a Gesù. I discepoli sono perplessi e disorientati perché quello che Gesù dice non viene accolto e allora è come un seme che va perduto.

Gesù allora racconta una parabola di consolazione e incoraggiamento per garantire un successo eccezionale. Di fatto il colpo di scena è dato dal risultato. Forse noi non siamo abituati a questi calcoli agricoli, ma il fatto che un quintale di grano renda trenta o sessanta o cento quintali, è assolutamente impensabile, nemmeno oggi con le sofisticate metodologie agricole di cui disponiamo. Nell'antichità non si arrivava al 10 per uno, quindi la battuta finale di Gesù è fuori della esperienza comune. Se c'erano dei contadini ad ascoltarlo certamente gli avranno fatto capire, con gesti della testa o delle dita, che si sbagliava, che quello che diceva non era assolutamente realizzabile. Ecco l'elemento parabolico che fa il salto rispetto alla situazione abituale dell'esperienza. Gesù sta parlando di qualcos'altro...

<sup>9</sup>E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Mi avete ascoltato? Allora cercate di capire, fate lo sforzo di andare oltre. Non sto parlando veramente di semi e di produzione agricola, sto parlando di altro, fate lo sforzo di capire quello che vi sto dicendo: sto proponendo un risultato che va al di là di ogni aspettativa. Fidatevi!

Ricordate che Marco è partito con un messaggio sintetico: «Convertitevi e credete al vangelo»; questo messaggio bisogna riprenderlo continuamente: cambiate mentalità e fidatevi di questa buona notizia.

Noi siamo abituati al concetto di vangelo; l'idea della "buona notizia" non ci tocca più un granché, però provate a immaginare nella nostra esperienza a quale potrebbe essere una buona notizia che segna, che cambia la vita. Faccio qualche esempio.

Pensate ad una coppia di sposi che non riesce ad avere figli e poi ha la notizia di aspettare un figlio; questa è una bella notizia, questo è un fatto che cambia la vita.

Immaginate una persona che ha un problema di malattia grave che sembra incurabile e ad un tratto fa degli accertamenti e scopre che è perfettamente guarito; anche questa è una bella notizia che cambia la vita, che segna, che trasforma la mentalità.

Pensiamo ancora a una persona, economicamente in grossa difficoltà, che a un certo punto si vede arrivare una grossa e inaspettata eredità; anche questa è una cosa che cambia la vita. Il figlio, la salute è meglio, ma anche una eredità inattesa è una buona notizia che può cambiare la vita.

Questo è il vangelo. Se non è una notizia di questo genere, che entra nella tua vita e la cambia, non è vangelo. Il vangelo non è una informazione su qualche cosa, ma è una comunicazione che ti riguarda, che ti coinvolge e ti cambia, chiaramente in meglio.

Allora questa parabola è “vangelo” perché ti dice: ci sarà un risultato eccezionale; è una eredità che hai ricevuto, è una nascita, è una salute ritrovata, è una vita che ti viene data. Ascoltala, lasciati coinvolgere pienamente, abbandonati a questa novità.

<sup>10</sup>Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: <sup>11</sup>«A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio;

Letteralmente il testo greco dice: «A voi è stato dato il mistero del regno».

### *Mistero e responsabilità*

Sappiamo che la parola “*mistero*” non vuol dire “cosa che non si capisce”, ma vuol dire segreto, progetto segreto, che però viene rivelato. A voi è rivelato il segreto, a voi è affidato questo progetto del regno, ma...

a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole,

Chi sono «*quelli di fuori*»? Sono quelli che non sono legati a Gesù. Il mistero del regno è la persona di Gesù, chi gli sta insieme riceve il regno, chi è lontano vede le cose in modo parabolico, in modo un po' sfocato, per immagini,

<sup>12</sup>perché:

Qui viene riferita una frase del profeta Isaia (6,9-10)

*guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».*

Attenzione. È una citazione del profeta Isaia il quale ha adoperato queste espressioni per parlare della propria missione. Lui è stato mandato a un popolo sapendo che probabilmente la sua funzione sarebbe stata

inutile e si è impegnato tutta la vita a dire delle cose che forse non servivano a niente perché non lo ascoltavano e lo rifiutavano. Pazienza, glielie ha dette lo stesso.

Avviene ugualmente per Gesù. Gli apostoli, quando scrivono queste cose, sanno che c'è stata una incomprensione di fondo, che c'è stato un rifiuto e tuttavia c'è stata una parola che ha annunciato, che ha proposto il mistero del regno.

Allora, di chi è la colpa? Di chi non vuol capire: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Le parabole sono proprio uno strumento che mette la persona di fronte alla propria responsabilità. Se vuoi capire puoi capire, ma se ti ostini a non capire, sicuramente non capirai; ma ricordati che è colpa tua.

<sup>13</sup>Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

È interessante fare il confronto con Matteo e con Luca. Gli altri due evangelisti introducono la spiegazione con delle frasi molto elementari, quasi banali. “Questo è il senso della parabola”.

<b>Mc 4,13</b>	<b>Mt 13,18</b>	<b>Lc 8,11</b>
<sup>13</sup> Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»	<sup>18</sup> Voi dunque intendete la parabola del seminatore:	<sup>11</sup> Il significato della parabola è questo:

Marco invece ha reso pittoresco l'evento. Gesù reagisce con una domanda ironica. Dice: ma come, non l'avete capita? Non avete capito la prima, la più facile? Se non capite questa come fate a capire poi le altre? Ma anche voi... un po' di intelligenza, un po' di sforzo, diamine! Notate che Gesù è partito con un discorso alla grande: “A voi è dato il mistero”, ma subito dopo scende: ma come, neanche voi l'avete capita... proprio la prima? Come facciamo ad andare avanti?

Questo racconto così personale, profondamente umano, è originato dal fatto che Marco trasmette il racconto e la predicazione di Pietro, un discepolo che ha faticato a capire Gesù, ha faticato a cambiare mentalità per seguirlo, ma di questa sua testa dura non si vergogna e racconta la sua esperienza forse anche che far capire che se alla fine ha capito lui... anche gli altri possono capire. Anche noi ci troviamo in buona compagnia, non tanto in una fatica di comprensione intellettuale, quanto piuttosto nella difficoltà di una accoglienza fiduciosa di questa buona notizia.

## *Una spiegazione ecclesiale*

La spiegazione che segue nei versetti 14-20 è una spiegazione allegorico–morale che appartiene alla tradizione della Chiesa; più che da Gesù stesso viene dai predicatori apostolici ed è stato un adattamento. È meno vangelo – nel senso di buona notizia – ed è più morale; qui si mette di più l'accento sulla responsabilità di chi ascolta.

Se non c'è una produzione la colpa non è del seme, ma del terreno e allora si parla della superficialità, dell'incostanza, delle preoccupazioni del mondo. È inevitabile che non tutti quelli che ascoltano la predicazione la accolgano, di fatto, nella loro vita. Tuttavia Gesù conferma che quelli che la accolgono ci sono e il frutto sarà grandioso.

<sup>14</sup>Il seminatore semina la parola. <sup>15</sup>Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. <sup>16</sup>Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, <sup>17</sup>ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. <sup>18</sup>Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, <sup>19</sup>ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. <sup>20</sup>Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Dopo questa prima parabola il testo di Marco ci presenta altre immagini paraboliche.

## **Nascondi una lampada accesa... ma sei matto!?**

<sup>21</sup>Diceva loro:

L'inizio del racconto è un piccolo elemento di cucitura, una specie di sutura che lega assieme questa piccola antologia di insegnamenti di Gesù.

«Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

È una parabola in miniatura, non è una storia, è una domanda. Immaginate una persona che accenda una lampada e poi la metta sotto il letto; vi sembra un'azione intelligente? Ecco la dimensione parabolica. C'è una domanda di fondo: che ne pensi? Forse che chi accende una lampada la mette sotto il letto? Certamente no, la mette sul lucerniere in modo tale che faccia più luce possibile.

<sup>22</sup>Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. <sup>23</sup>Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Questo è un ritornello che Gesù ha ripetuto spesso, è un invito all'ascolto: sforzatevi di capire!

Non è questione di orecchie, è questione di intelligenza. Avere orecchio è di più di sentirci, è questione di voler sentire. Che cosa

intende dire Gesù con l'immagine della lampada? È nuovamente una rivelazione di se stesso, è lui la lampada, è lui che fa luce.

Qual è la funzione di una lampada in un ambiente buio? Quello di permettere di vedere la realtà e Gesù è venuto proprio per rendere manifesto il progetto segreto di Dio: il mistero è stato rivelato, Gesù è la rivelazione, Gesù è quella luce, quindi non deve essere nascosto e sotterrato, ma deve essere messo in evidenza. È venuto per far conoscere, sicuramente farà luce.

<sup>24</sup>Diceva loro:

Altro elemento redazionale di sutura; altro discorso, altri detti probabilmente pronunciati da Gesù in altre occasioni, raccolti qui semplicemente in modo letterario.

«Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

« *Vi sarà dato di più*»: ecco la bella notizia. C'è un invito alla responsabilità: fate attenzione, ascoltate bene e trasmettete quello che avete ricevuto perché ricevete quel che date. No; vi è dato di più di quel che riuscite a dare...

<sup>25</sup>Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Questo è una specie di proverbio, un enigma, un detto che ha bisogno di interpretazione. È un detto parabolico per indicare come dalla accoglienza nasce nuovo frutto. Se qualcuno accoglie la parola e si impegna a viverla, a questa persona viene dato dell'altro e cresce. L'accoglienza e l'impegno producono abbondanza; il rifiuto fa perdere quel poco che c'era in partenza.

È sempre un discorso sulla fecondità, sui frutti. È fondamentale la risposta, la disponibilità, l'accoglienza. In partenza il dono c'è: a voi è dato questo seme, però perché produca dipende da voi; vi è dato di più, però dipende sempre da voi: cresce, se lo volete. Più lo volete e più cresce, vi supererà sempre, ma dovete volerlo.

## **Tu preoccupati solo di seminare bene!**

<sup>26</sup>Diceva:

Altro punto di sutura,

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; <sup>27</sup>dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. <sup>28</sup>Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. <sup>29</sup>Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Questa parabola è presente solo in Marco. Fino adesso tutto quello che l'evangelista ha narrato è in comune con gli altri, di suo c'è solo la sfumatura narrativa. Questo, invece, è un testo che gli è esclusivo e io ho l'impressione che Matteo e Luca abbiano volutamente censurato questa



parabola. Non che non la conoscessero, ma l'hanno omessa intenzionalmente. Matteo e Luca, infatti, scrivono per delle comunità già avanti nel tempo, comunità un po' stanche, un po' pigre che avrebbero potuto trovare in questa parabola una buona ragione per dormire sugli allori, per non continuare ad impegnarsi alacramente, per de-responsabilizzarsi.

Marco invece – lo abbiamo detto – scrive per dei principianti, catecumeni, persone che si avvicinano alla fede cristiana, persone che cominciano un cammino e questa parabola serve per presentare la grazia di Dio la cui efficacia non dipende dal contadino.

Notate il collegamento logico e per certi versi contraddittorio? Abbiamo insistito fino adesso sulla responsabilità: è importante che accogliate perché il seme possa produrre, però il seme cresce anche senza che il contadino vegli; non serve. Dorma o vegli il seme fa la sua strada.

Come faccia il seme a produrre la spiga, il contadino non lo sa e non serve che lo sappia. Il seme fa il suo lavoro, ma il contadino ha dovuto fare la sua parte di lavoro, ha dovuto seminare, arare, coprire. Dopo di che il seme cresce da solo e si arriva alla mietitura.

È una immagine con cui Gesù vuole di nuovo garantire l'effetto; la grazia produce, anche se non sai come. La parola che viene seminata dentro di te ha una potenza che tu non conosci e non serve che tu la conosca perché produce, ti cambia, ti trasforma, ti segna, ti fa maturare, sia che tu dorma, sia che tu vegli. Non è così importante il tuo successivo intervento; tu preoccupati di seminare bene, poi la grazia di Dio penserà al resto. Può anche essere che tu non faccia a tempo a vedere i frutti, ma ci saranno comunque.

È proprio questo che spesso demoralizza: il non vedere il risultato delle proprie fatiche. Tu però non ti preoccupare, tu semina e continua a seminare sempre e con abbondanza, anche se ti sembra che il seme cada sulla pietra o nei rovi; i frutti ci saranno in ogni caso. La parola che è in te ti cambia anche quando dormi, senza che tu te ne accorga.

### **Sembra impossibile che una realtà così piccola...**

<sup>30</sup>Diceva:

Ancora una sutura redazionale

«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?»

Un'altra pennellata narrativa tipica di Marco. Il suo è il vangelo delle domande, Marco presenta un Gesù che fa continuamente domande, sembra che chieda ai suoi ascoltatori: suggeritemi qualcosa, avete qualche immagine? Come possiamo parlare del regno di Dio, cioè dello stile con cui Dio regna?

<sup>31</sup>Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; <sup>32</sup>ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Questo è un racconto parabolico comune ai tre sinottici. L'immagine del granellino di senapa piace e va bene; il messaggio fondamentale del racconto è il cambiamento.

Il granellino di senapa è proprio piccolo. Andando in terra santa si può constatare come in ogni orto e vicino a ogni casa ci siano piante di senape e, prendendo in mano i semi, ci si accorge che un seme di queste piante proprio un puntino piccolissimo, appena visibile nella mano che però produce una pianta di 2 o 3 metri di altezza. Certamente è un ortaggio, non è una conifera ed è anche una pianta non perenne, dura infatti due o tre anni, non di più, quasi stagionale.

Quello però che interessa a Gesù è il passaggio, la crescita smisurata, il cambiamento, il divenire da piccolo a grande. Il punto di partenza è piccolissimo, ma il punto di arrivo, tenendo conto delle proporzioni è enorme. Gesù intende dire che la sua azione al momento sembra poca cosa, quasi insignificante, ma sicuramente produrrà e il risultato sarà enorme, inimmaginabile guardando il poco che c'era in quel momento, all'inizio.

Vedete che siamo sempre nello stesso ambito? Dall'inizio alla fine tutte queste parabole hanno in comune il tema della crescita. Gesù sta annunciando una bella notizia, la parola cresce e trasforma le persone. Capite che cosa vuol dire "crescere" anche come persona? È un discorso che si intuisce, si percepisce; non è una questione fisica di statura.

Crescere è la possibilità di maturare, di diventare quello che sei, quello che sei chiamato a essere, ed è la parola che in te cresce permettendoti di crescere come persona, di maturare, di essere capace di fare quello che istintivamente, per carattere naturale, non potresti, non riusciresti a fare.

<sup>33</sup>Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola

Notate questa formula assoluta. Gesù "annuncia la parola" il *logos*, e annunciava con parabole

secondo quello che potevano intendere.

Non diciamo, però, in modo un po' troppo semplicistico che le parabole erano elementari e gli ascoltatori capivano poco; sarebbe il contrario di quel che ho detto prima. Le parabole chiedono un impegno all'ascoltatore, la parabola non è un discorso elementare, la parabola chiede che chi ascolta si impegni a capire. Gesù presenta il suo messaggio in parabole lentamente, seguendo cioè un itinerario pedagogico, formando secondo quel che potevano capire, non partendo dalla cima, ma partendo dalla base. Ha seguito il cammino di

maturazione dei suoi ascoltatori e dei suoi discepoli, ma ha sempre chiesto loro un coinvolgimento.

<sup>34</sup>Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Questo è importante: c'è un annuncio pubblico e c'è una spiegazione in privato. Nel greco si ripete due volte la stessa radice: «κατ' ἰδίαν δὲ τοῖς ἰδίοις» (*kat'idían de toís idíois*) “in privato però ai propri”; noi potremmo tradurre con “proprio”: “nell’ambiente *proprio* ai *propri* amici” spiegava tutto.

Questo vuol dire che ci sono due fasi con cui Gesù annuncia la parola e questo vale ancora per noi adesso. C'è l'annuncio pubblico, esterno, quello che percepiamo con le orecchie in questo momento, ad esempio, e quello che è l'insegnamento interiore, profondo che Gesù fa con quelli che gli sono propri, cioè con quelli che gli stanno insieme, con quelli che hanno intenzione di stare con lui. È l'approfondimento interiore, è il maestro interiore che ti spiega ogni cosa, che ti aiuta a capire meglio. Se tu ci metti l'impegno, ritorni su questa parola e stai con il Signore Gesù, dal di dentro il maestro interiore ti aiuta a capire e quella parola cresce. Se tu rispondi hai ancora di più, capisci ancora di più.

Così termina la raccolta delle parabole e inizia una raccolta di miracoli, ambientati di seguito, come un unico giorno perché quella sera inizia un altro episodio, la traversata del lago.